



Che fai tu, Luna, in cine? dimmi, che fai?

La Luna è sullo schermo da quando lo schermo esiste, sia quello grande che quello piccolo. E non ha rifiutato nessun ruolo, sublime o modesto, mostrando di volta in volta una delle due facce, quella nota e quella oscura, a seconda del copione.

Nel cinema delle origini, la Luna è il luogo del sogno, e diventa icona del cinema stesso, quando Méliès lo libera dal realismo dei Lumière per farlo diventare magia e affabulazione: il volto della Luna sfregiato dal razzo circense conficcato nell'occhio ne *Le Voyage dans la Lune* (1902) è l'immagine iniziatica della nascita del cinema (o meglio di una delle sue nascite). La Luna è simbolo surrealista in *Un Chien Andalou* di Buñuel (1929): il regista guarda la Luna, attraversata da nubi nere, e in parallelo compie il gesto raccapricciante di tagliare l'occhio di una donna con una lama di rasoio, provocando svenimenti in sala. In entrambi i casi occhi squarciati che diventano metafora di una visione ultra, quella cinematografica.

Se ci allontaniamo dagli esordi, la Luna abbassa le sue pretese, e comincia a diventare più raggiungibile, non più sogno e simbolo, ma concreta meta dello slancio tecnologico. Già ne *Una donna sulla Luna*, film muto di Fritz Lang del 1929, la Luna si adegua al romanzesco, si fa quasi scenario di un far west alternativo.

Nel 1950 in *Destination Moon*, di Irving Pichel, in technicolor, è già protagonista di una fantascienza più che possibile, con i russi a minacciare e la visionarietà degli americani a sfidare ogni ragionevole ostacolo (come poi sarà, visto che, a detta di JF Kennedy, gli americani andranno sulla Luna "perché è lì ed è difficile farlo"). Presa la mano, la Luna si presta a ruoli sexy (*Cat Women of the Moon*, 1953, di Arthur Hilton) o comici (*The Mouse on the Moon*, 1963, di Richard Lester). Non manca nemmeno il Principe de Curtis, con *Totò nella Luna* (1958), co-sceneggiato da Lucio Fulci, che aveva poco prima iniziato l'apprendistato horror con le scene di *Totò all'Inferno*.

In parallelo, infatti, c'è un'altra Luna, che mostra la faccia oscura e tenebrosa. La Luna inquietante dei lupi mannari, da quelli più vintage fino all'ironia di *An American Werewolf in London* (John Landis, 1981), fino alle Lune che tolgono la luce e portano sciagure, come negli horror un po' facili (*Alla 39esima eclisse*, 1980, *Eclisse letale*, 1994, e via così).

Ma se la Luna porta il terrore, la Luna di Kubrick in *2001 Odissea nello Spazio* è misteriosamente il luogo dove ricompare il monolite, sorta di sonda di von Neumann responsabile della civilizzazione umana. Alcuni astrobiologi argomentano come dalla Luna possa dipendere la presenza di vita complessa sulla Terra. Nata da un doloroso parto del nostro pianeta, colpito 5 miliardi di anni fa da un planetotide grande quasi quando Marte, la Luna condiziona così tante proprietà della Terra, da poter essere davvero considerata una delle madri dell'umanità. Non contenta di essere attrice del grande cinema, la Luna è

stata poi protagonista del più grande reality di tutti i tempi: tre uomini sulla Luna, senza possibilità di appello. Le immagini dell'Apollo 11 (e delle successive cinque missioni lunari, che si susseguirono fino al 1972) sono da piccolo schermo, eppure costituiscono la più importante icona positiva del sanguinoso Novecento. Ironicamente queste immagini-documento che portano l'uomo direttamente dentro al sogno di Méliès sono state messe in dubbio e scambiate per fiction da una parte del pubblico, smarrito di fronte a una realtà strabiliante. Di nuovo si contrappone una faccia oscura, la degenerazione complottista della TV spazzatura pseudoscientifica, alla brillante sublimazione (anche nella meta, divenuta Marte) di *Capricorn One* (1974), che si eleva ad apologo sul potere mistificatore dei media. La Luna sopravvive all'infamia del reality e della bufala, ritorna immagine poetica e fiabesca, come ne *La voce della Luna*, di Fellini (1990), o in *ET*, di Spielberg (1982), dove il prodigioso volo in bicicletta che attraversa il disco lunare diventa, ancora una volta, l'icona per un'altra stagione del cinema.

Ma nulla è scontato sulla Luna. La Luna è nella realtà come nell'immaginario il nostro trampolino verso l'Infinito. Dalla Luna è molto più facile partire verso lo spazio profondo, perché il peso dei razzi e dei pregiudizi è sei volte inferiore che sulla Terra. Lì idee, emozioni, noi stessi siamo più leggeri, fino a diventare irreali. Come in *Moon*, di Duncan Jones, l'ultima gloriosa interpretazione della nostra protagonista, che chiuderà il festival.

/ paolo tozzi e stefano cristiani

